

Ong processo flop

di Andrea Palladino

in "La Stampa" del 29 febbraio 2024

Sette anni di indagini, tre milioni di euro per realizzare migliaia di intercettazioni ed una campagna martellante, politica e mediatica. Il caso Iuventa - la nave della Ong tedesca Jugend Rettet sequestrata il 2 agosto 2017 - ora sta arrivando a capolinea: «Non luogo a procedere» è stata ieri la richiesta della procura di Trapani durante la discussione dell'udienza preliminare, di fronte allo sgretolarsi degli indizi. Nessun accordo con i trafficanti, nessuna oscura rete, erano salvataggi umanitari. Ora toccherà al Gip prendere la decisione finale, ma la strada per la chiusura definitiva del fascicolo sembra ormai segnata. Quella di ieri è stata un'udienza decisamente movimentata; mentre stava parlando uno degli avvocati, in aula è entrato un funzionario della Digos, per informarsi sullo stato del processo. Il giudice lo ha invitato ad uscire, visto che si trattava di un'udienza camerale, non aperta al pubblico. "Chi lo ha mandato?", ha chiesto Nicola Canestrini, uno dei legali di Iuventa, denunciando l'accaduto.

Jugend Rettet in tedesco vuol dire "Gioventù che salva". Questo era - ed è ancora oggi - il volto dell'equipaggio della nave Iuventa, accusato nella tormentata estate del 2017 di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, nell'inchiesta diventata il simbolo della guerra alle organizzazioni umanitarie.

L'intero impianto accusatorio si basava sulla denuncia di quattro addetti alla sicurezza, imbarcati all'epoca sulla nave di Save The Children. Siamo nel 2016, quando i flussi migratori - qualche mese dopo la chiusura dell'operazione di salvataggio Mare nostrum - aumentano. Il bilancio dei morti in mare è drammatico e il ricordo delle stragi è appena dietro l'angolo. A sfidare le onde e i trafficanti libici in quel momento erano una decina di navi gestite da organizzazioni umanitarie, con a bordo ragazzi venuti soprattutto dai paesi nordici, dalla Germania che aveva visto sul volto dei migranti le conseguenze di quei viaggi disperati. Ragazzi come il capo missione Sascha Girke, di professione paramedico, con un passato nei vigili del fuoco di Berlino, oggi imputato a Trapani: «Quando mi ha contattato Jugend Rettet, che cercava un esperto di salvataggi - racconta a La Stampa - discutevano in una cucina su come fare di più, su come salvare quelle migliaia di persone in mare». Erano attivisti della società civile tedesca, impegnati dal 2015 in poi nell'accoglienza dei migranti che arrivavano a migliaia in nord Europa. I racconti dei viaggi in mare per fuggire dalle guerre, dai carnefici libici, rimasero impressi: «Jugend Rettet raccolse le donazioni, tanti piccoli donatori, nessuna celebrità, nessun grosso finanziatore, e iniziò a salvare i naufraghi nel mediterraneo», racconta Girke. Non potevano immaginare quello che stava per accadere. Alla fine del 2016 quattro agenti di una società di sicurezza, la Imi Security Service, salgono a bordo della Vos Hestia, la nave utilizzata da Save the Children. Dopo pochi giorni gli agenti privati decidono di mandare un report sulla Iuventa ai servizi di sicurezza italiani, l'Aise. «E' una nave sospetta», scrivevano. Pochi giorni dopo si presentano davanti alla squadra mobile di Trapani, per ripetere le loro accuse di collusione della Ong con i trafficanti libici.

Ed è così che nasce il caso, l'inchiesta che oggi - dopo sette anni, decine di migliaia di pagine di brogliacci e informative - sembra arrivata a capolinea. Quel gruppo della Imi, interrogato durante l'udienza preliminare, ha mostrato una sostanziale inaffidabilità. Per la procura gli operatori di sicurezza privata hanno agito nella «spasmodica ricerca di un referente politico interessato alle politiche sulla immigrazione che potesse raccogliere e utilizzare i loro dubbi sulla legittimità dell'operato delle ong nel Mar Mediterraneo». Due di loro sono ex poliziotti, espulsi dal corpo con gravissime contestazioni: un operatore era stato allontanato dal corso di Polizia con l'accusa di aver tentato di mettere della droga nell'automobile di un rivale in amore, un'altra dipendente dell'agenzia era stata accusata di gravi violazioni durante il servizio. Ma sono soprattutto i contatti avviati con i

politici della destra ad aver fatto scattare più di un campanello di allarme. Una delle operatrici di sicurezza che denunciò la Iuventa, Floriana Ballestra, il 13 marzo del 2017, quando l'indagine era da poco iniziata, incontrò a Milano nella sede della Lega Matteo Salvini. Raccontò tutto, l'indagine, le loro accuse, i sospetti sulla Iuventa. Quell'incontro è documentato da diverse intercettazioni telefoniche, disposte dalla stessa procura di Trapani sugli agenti della Imi, per verificarne l'attendibilità.

Poco dopo l'incontro con il leader della Lega, Ballestra chiama un'amica, per raccontare con entusiasmo la riunione. Matteo Salvini, riferisce la donna nella telefonata, le avrebbe garantito un interessamento di Edoardo Rixi - all'epoca assessore regionale in Liguria e oggi vice ministro dei trasporti - per trovarle un lavoro. Un altro operatore della Imi, Pietro Gallo, in alcune intercettazioni, cercava di capire come poter contattare la segreteria di Giorgia Meloni. Avevano odorato l'aria, alla vigilia delle elezioni del 2018: «Ho documenti molto importanti eh!! capito.. sta succedendo uno scandalo a livello internazionale... eh qualcuno se ne pija merito... pija prestigio... pija tutto!», assicurava Gallo in una telefonata.

Nella richiesta di rinvio a giudizio, oltre a quattro volontari della Jugend Rettet, i magistrati hanno chiamato in causa anche Medici senza Frontiere e Save the Children. Con il deposito degli atti, divennero note gran parte delle intercettazioni, realizzate dallo Sco, dalla squadra mobile e dal reparto investigativo della guardia costiera. In alcuni casi erano stati intercettati anche alcuni giornalisti, che seguivano il tema della migrazione. Quasi sempre indirettamente, ma in un caso - quello di Nancy Porsia - erano state a lungo registrate le conversazioni sul cellulare della reporter.

Nonostante la pervasività delle indagini, nessun elemento concreto di prova sui presunti contatti con gli scafisti è però mai emerso con chiarezza, anzi. La ricostruzione fornita dagli operatori della Imi - inizialmente accolta dalla polizia giudiziaria e dalla Procura - venne immediatamente smontata da un'accurata indagine del team Forensic Architecture's Digital Lab di Londra. Le foto e i filmati presentati come prove mostravano in realtà altro. Salvataggi, azioni di un gruppo di ragazzi partiti da Berlino con in testa solo un'idea: impedire altre morti in mare. Nel corso dell'udienza preliminare sono poi stati depositati i documenti dell'Imrcc, la centrale operativa per i salvataggi della guardia costiera: tutte le operazioni della Iuventa e della nave di Save the Children erano stati comunicati e concordati con le autorità marittime italiane. Un dato già noto nel maggio 2017, quando il contrammiraglio Nicola Carlone spiegò in un'audizione parlamentare che «le unità delle ong che sono intervenute sono sempre state autorizzate».